

do pious, il villano nel campo, e i miei stessi Conciudadini quando passeggiano sù la riva del torbido fiume. Perciò il pesce del secondo vaso visse meno degli altri, perche beuendo que' densi, e foschi vapori, non solo si pose freno alla libertà del respiro, ma al necessario regolato agitazione del sangue, mentre colle loro particelle irregolari, grossolane e scabbre chiusero, e impiastriarono i fiori de' polmoni, pe' quali si cribra quel non sò che di volatile, che incessantemente mantiene l'interno moto de' liquidi. S'imputridì il suddetto anche prima, perche rotando, ed agitando con modo rapido, e turbato i raggi solari, ò la materia sottile quel bulicame di fozzi tritoli vnitamente cogli umidi, sciolsero in poco tempo quella floscia, e delicata orditura. Ma le Rane, che sovente soggiornano, ed altamente gradiscono nell'acque marcie, ò torbide, e paion nate per impantanarsi nel fango, nulla temerono quella razza impura, ed ostichissima di vapori.

Ne è da marauigliarsi, che viuesse, egualmente a quello dell'acqua falsa il Pesce, della palude, perche beuendo quell'aria pregna, ed arricchita de' corpicelli più fini dell'elemento in cui viue, andaua conseruando il moto, benche più languido, e infingardito il giro de' fluidi, e mantenendo in vigore la simmetria degli ordigni. E in fatti il velo di questo vaso fù più sottile, più nobile, e come vn fiore di limpidezza: perloche mi farò lecito il sospettare, che l'aria della palude d'acqua dolce possa esser migliore di quella, che in tempi piososi anche nella nostra atmosfera purissima si respira. S'infracidi poi prima del posto sù l'acqua falsa, perche il moto della suddetta materia celeste, o d'altro tale ancora per auuentura ignoto, non ritrouò que' cubi che tenero ferme, strette, e aggrouigliate co' loro fianchi insieme le fibre dell'altro, e così apoco apoco le suilupò, le riuoltò, e le infranse.

Morì